

Toni Fontana

I guerriglieri sunniti che operano nel triangolo sunnita avevano esposto il loro programma di battaglia qualche giorno fa nel corso di un volantinaggio effettuato, armi alla mano, proprio a Falluja: prendere il controllo delle città istituendo posti di blocco e con azioni di comando e quindi eleggere rappresentanze locali, alternative a quelle ufficiali imposte dagli americani. Da ieri questa prospettiva appare più concreta e soprattutto l'ampia regione ad ovest e nord di Baghdad si conferma una repubblica autonoma, la prima in un Iraq ormai ad un passo dalla disgregazione. L'azione condotta ieri contro il commissariato di Falluja da almeno 15 guerriglieri (addirittura 50 o 70 secondo alcune ricostruzioni) armati di lancia-granate e mitragliatrici, segna infatti un salto di qualità nella strategia della lotta armata. Il commando non solo ha condotto un'audace incursione contro la polizia (che in meno di una settimana ha perso 120 agenti), ma ha liberato 22 detenuti (almeno cento secondo altre fonti), tutti ladri e assassini secondo gli americani, che andranno senza dubbio ad ingrossare le fila dei ribelli. Dall'agguato compiuto con la tecnica della bomba posta sulla strada, la guerriglia è passata ad azioni clamorose che rivelano appoggi, la presenza di spie e che i ribelli controllano il territorio.

All'interno del commissariato di Falluja si è sparato per oltre 15 minuti; l'obiettivo degli incursori era quello di liberare i detenuti, che forse non erano solo delinquenti comuni. Gli agenti che si sono opposti sono stati trucidati: i poliziotti morti sono almeno 14, 5 i civili che si sono trovati nel mezzo della battaglia e sono stati uccisi, quattro i guerriglieri caduti. Due di loro erano libanesi e ciò conferma che nell'armata dei ribelli militano anche combattenti venuti da fuori. Finita la sparatoria i ribelli si sono ritirati abbandonando i cadaveri dei loro miliziani colpiti.

Finora nella stessa zona vi erano state furiose battaglie con gli americani, attentati e agguati, ma è la prima volta che la guerriglia effettua una vera e propria azione da commando dimostrando di possedere ancora molte armi e soprattutto miliziani pronti all'azione. In pochi giorni, da martedì scorso, sono state compiute due spaventose stragi: 55 morti a Iskandariya nell'attentato suicida contro le reclute in fila, 47 vittime in un analogo attacco compiuto il giorno successivo, mer-

In una settimana la guerriglia ha ucciso 120 poliziotti e soldati del nuovo esercito iracheno

“

Il commando ha sparato per quindici minuti: 23 le vittime. Anche due libanesi tra i guerriglieri morti



La mediazione degli inviati Onu non decolla. Powell conferma la data del 30 giugno per il passaggio dei poteri

”

Assalto alla caserma irachena, strage a Falluja

I guerriglieri attaccano con razzi, mortai e mitragliatrici. Liberati decine di prigionieri



Spari a Falluja contro la stazione di polizia e il municipio, nell'immagine ripresa dalla tv un poliziotto iracheno si difende dall'attacco

La Croce Rossa potrà visitare Saddam

Washington autorizza l'incontro. Ginevra protesta: vogliamo vedere anche gli altri 6700 detenuti

BAGHDAD Mentre gli americani autorizzano la Croce Rossa internazionale ad effettuare la prima visita a Saddam Hussein, detenuto in una località misteriosa dal 13 dicembre, a Tikrit viene sigillato l'ultimo rifugio del deposedo rais, il cosiddetto «buco del ragno» scavato nel terreno in una fattoria nei pressi del villaggio natale dell'ex dittatore. Soldati americani hanno posto una pesante lastra di cemento sull'imboccatura per evitare che diventi una attrazione turistica.

I generi della quarta divisione di fanteria hanno chiuso il buco il 4 febbraio scorso (ma la notizia è stata diffusa solo ieri) dopo che il comando a Baghdad aveva respinto la richiesta di distruggerlo completamente. La lastra che ne ostruisce l'ingresso è lunga un metro e larga 60 centimetri e pesa oltre 130 chilogrammi - ha spiegato il sergente Robert Cargie della quarta divisione di fanteria americana.

«Si tratta di una misura provvisoria, adottata per avere il tempo di prendere una decisione

definitiva» - ha precisato il militare.

Il sito, che sorge sulle rive del fiume Tigri a circa sedici chilometri da Tikrit, città natale di Saddam a nord di Baghdad, era diventato negli ultimi tempi un'attrazione per molti soldati americani e stranieri in visita in Iraq. Nelle ultime due settimane era stato però reso inaccessibile dalle forze americane.

La Croce rossa internazionale ha intanto annunciato ieri di avere ottenuto l'autorizzazione dalle autorità americane per visitare l'ex dittatore. «Siamo stati autorizzati, ma non sappiamo ancora quando avverrà la visita» - ha dichiarato il presidente del Ccir Jakob Kellenberger in un'intervista al quotidiano La Tribune di Ginevra. Da parte sua la portavoce del Ccir Florian Westphal ha detto di ritenere che la visita di personale umanitario per verificare le condizioni di detenzione «debba avvenire prima possibile».

Il Ccir controlla il rispetto della convenzione di Ginevra, un dispositivo giuridico interna-

zionalmente riconosciuto che tutela soprattutto i diritti dei prigionieri di guerra, tra cui quello di ricevere visite di operatori umanitari.

Saddam Hussein è stato catturato il 13 dicembre 2003, ma gli Stati Uniti hanno formalmente indicato che il rais è un prigioniero di guerra solo il 9 gennaio. Non si sa dove l'ex presidente iracheno sia detenuto attualmente. Il presidente della Croce Rossa, Jakob Kellenberger ha spiegato ieri che, nel corso della visita all'ex rais, sarà stilato un rapporto che non sarà reso pubblico, ma sarà consegnato al comando americano. Kellenberger ha avuto nel mese di gennaio un incontro con il segretario di Stato statunitense Colin Powell e si è mostrato irritato perché gli americani hanno concesso alla Croce Rossa il permesso di incontrare solamente Saddam e non i moltissimi detenuti iracheni e arabi che vengono custoditi in luoghi misteriosi e senza alcuna garanzia. «Perché fare un'eccezione proprio per lui? - ha osservato il presidente del comitato internazionale della

Croce Rossa - si tratta di un prigioniero di guerra e noi non parliamo pubblicamente delle condizioni di detenzione». Secondo le informazioni in possesso alla Croce Rossa le forze militari della Coalizione guidata dagli Stati Uniti hanno imprigionato finora 6700 iracheni. Un mese fa gli americani hanno aperto un'inchiesta su violenze e torture compiute ai danni di prigionieri detenuti nei centri allestiti dalla Cpa. Lo scorso anno la Croce Rossa ha visitato 500mila prigionieri detenuti in settanta paesi del mondo. I delegati della Croce Rossa chiedono sempre di poter incontrare i prigionieri da soli e non alla presenza di carcerieri. Anche nel caso di Saddam la Croce Rossa rivolgerà questa richiesta al comando americano.

Pressato dalle critiche che provengono da molte associazioni che si battono contro i soprusi e le torture, l'amministratore americano Bremer ha detto che ben presto, d'intesa con il governo di Baghdad, sarà approvata una «dichiarazione dei diritti umani in Iraq».

coledi, a Baghdad contro uomini in cerca di lavoro nel nuovo esercito iracheno. Due giorni dopo il comandante americano, generale Abizaid, è sfuggito ad un agguato. Questi avvenimenti, e in special modo l'azione di commando avvenuta ieri a Falluja, dimostrano che il dopoguerra iracheno è giunto ad un punto cruciale. Anche dagli ambienti della delegazione dell'Onu inviata a Baghdad trapela la preoccupazione che, in assenza di una svolta, si affacci lo spettro della guerra civile. Il Dipartimento di Stato, per bocca del portavoce di Colin Powell, Richard Boucher, ha ribadito ieri la data del 30 giugno per il passaggio dei poteri non è oggetto di trattativa, non è cioè negoziabile con gli sciiti. Questi ultimi hanno ribadito anche ieri che pretendono elezioni in tempi

più rapidi; l'Onu, nel tentativo di trovare una soluzione di compromesso, da ragione agli sciiti sul tema delle elezioni e agli americani per quanto riguarda la data (dopo il 30 giugno).

La mediazione degli inviati dell'Onu non ha dunque partorito nulla finora e ieri fonti del consiglio di governo iracheno (il governo nominato da Bremer lo scorso anno) hanno avanzato l'ipotesi di «un'estensione dei poteri», cioè di una proroga dell'organismo sui cui operano gli americani dispongono di un diritto di veto assoluto. Secondo questa ipotesi il passaggio di poteri avverrebbe alla data fissata, ma non dopo una consultazione elettorale che gli sciiti non accettano così come viene prospettata da Bremer. Mentre la guerriglia intensifica gli agguati e si dimostra sempre più spavalda, le trattative politiche sul futuro dell'Iraq ristagnano e cresce la preoccupazione nei paesi vicini. Da ieri a Kuwait City sono riuniti i ministri degli Esteri di Egitto, Siria, Arabia Saudita, Iran, Turchia e Iraq. La stampa non è stata ammessa ed i lavori del summit si tengono a porte chiuse; quel che è certo è che all'ordine del giorno c'è la situazione a Baghdad.

Il bollettino di guerra delle forze occupanti ha registrato ieri i nomi di altri tre caduti americani. Nelle acque del fiume Tigri sono stati infatti recuperati i corpi di tre soldati dati per dispersi dal 25 gennaio. Due militari erano a bordo di un elicottero precipitato nel fiume durante le ricerche di un'imbarcazione sulla quale viaggiava il terzo soldato. Ad Amara, 270 chilometri a sud-est di Baghdad, gli americani hanno arrestato cinque iracheni accusati di aver ucciso Akila Hasheemi, esponente del governo ad interim.

Si affaccia l'ipotesi di una proroga dell'attuale governo ad interim. Recuperati i corpi di tre soldati Usa dispersi

Una commissione esaminerà con cadenza annuale la pericolosità di ogni internato. Obiettivo non è il processo, né la punizione ma l'isolamento dei «combattenti nemici»

Rumsfeld: «Detenuti a Guantanamo finché durerà la guerra al terrore»

«Riconosco che tenere in carcere delle persone senza permettere loro di beneficiare di un avvocato o di un processo sembra insolito». È la concessione più generosa che Donald Rumsfeld, ministro della Difesa americana, riesce a fare alle critiche che gli piovono addosso per le condizioni di detenzione dei prigionieri di Guantanamo, i 660 presunti terroristi che dal gennaio del 2002 sono chiusi nelle gabbie del campo di prigionia Usa in terra cubana. Premessa necessaria quella del capo del Pentagono per spiegare che l'amministrazione Bush non intende assolutamente cambiare registro: i detenuti di Campo Delta, fa sapere senza troppi eufemismi, continueranno ad essere trattati come è accaduto finora e resteranno in catene finché sarà necessario, fino a quando la guerra al terrorismo non sarà finita - impresa che potrebbe anche durare decenni. Unica novità, annuncia il segretario alla Difesa Usa, sarà istituita una commissione ad hoc incaricata di riesaminare con cadenza annuale la pericolosità di ogni singolo internato per decidere se liberarlo, riconsegnarlo al paese di prove-

nienza o continuare a tenerlo in gabbia.

A Guantanamo, sostiene Rumsfeld a chiare lettere, non valgono le ragioni ordinarie del diritto, ma le leggi di guerra. «La tendenza di molta gente è di pensare in termini di diritto penale, ma la punizione è l'ultima delle nostre preoccupazioni - ha spiegato il segretario alla Difesa, giustificando senza mai nominarlo il limbo legale in cui sono stati inghiottiti veri o presunti Talebani, veri o presunti membri di Al Qaeda -. Noi ragioniamo in termini di diritto di guerra, il cui primo obiettivo è di impedire al nemico di tornare sul campo di battaglia, perché non possa continuare ad uccidere persone innocenti».

Combattenti nemici, non detenuti comuni, per questo spiega Rumsfeld a Guantanamo non servono né incriminazioni, né avvocati, né processi, ma ci vogliono «regole differenziate». Per questo anche della nuova commissione del riesame si sa poco o niente. Il Pentagono è avaro di dettagli quando si tratta di specificare se davanti ai tre membri incaricati di rivedere la posizione di ogni detenuto

to - commissari che saranno reclutati tra ufficiali dell'intelligence e coloro

che hanno condotto gli interrogatori - sarà concesso ai detenuti di farsi

rappresentare da un legale. Rumsfeld non si spinge oltre alla generica pro-

escluso l'attentato

Cede il tetto di una piscina. Otto morti a Mosca

Per qualche ora Mosca ha temuto un nuovo attentato. La cupola di vetro che sovrasta un acquapark in via Golubinskaya, nella zona sudoccidentale della città, è improvvisamente crollata sulla folla di bagnanti, particolarmente numerosa il sabato pomeriggio. Un crollo parziale, che ha scaraventato una pioggia di lastre di vetro nella piscina sottostante, provocando la morte di otto persone e il ferimento di una sessantina di altre. Tre bambini sono stati ricoverati in gravi condizioni in ospedale.

Sulle prime si è pensato ad un nuovo attentato. Testimoni hanno detto di aver sentito, prima del crollo, un rumore simile a quello di un'esplo-

sione. Ma stavolta sembra che non ci fossero ordigni, solo uno strato troppo spesso di neve sulla volta di vetro, spezzata dal peso eccessivo.

Lo schianto, avvenuto alle 19.20 ora locale (le 17.20 italiane), ha seminato il panico, la gente si è riversata nelle strade seminuda, sfidando i venti gradi sotto zero per sfuggire a quello che pensava fosse un nuovo attacco terroristico. Solo pochi giorni fa sulla linea verde della metropolitana di Mosca un attentato - attribuito ai terroristi ceceni - ha provocato la morte di almeno 40 persone e il ferimento di altre 150.

Il portavoce della Protezione civile, Viktor Belsov, ha precisato che non c'è stata alcuna esplosione. Verso il centro sono accorsi una ventina di ambulanze e più di 10 mezzi dei vigili del fuoco.

Il bilancio definitivo di quello che secondo la polizia è un incidente potrebbe aggravarsi, si teme che diversi bagnanti siano rimasti intrappolati sotto il cumulo di vetri e detriti. Al momento del crollo della volta nel centro sportivo c'erano almeno seicento persone.

messa che verrà loro garantita «qualche forma di difesa», i dettagli dovranno essere definiti.

Al momento quel che è dato sapere è che i detenuti di Guantanamo sono suddivisi in tre categorie. Quelli che non rappresentano più una minaccia per gli Stati Uniti e possono essere rilasciati - finora sono stati 85 - quelli che hanno commesso crimini di guerra e dovranno essere giudicati da tribunali militari e infine quelli che rappresentano ancora una minaccia, ma non possono essere incriminati con nessuna accusa specifica. Alcuni di prigionieri che appartengono a questa terza categoria, spiega il sottosegretario alla difesa Paul Butler, potrebbero essere riconsegnati ai paesi d'origine, dietro assicurazione che verranno perseguiti. Gli altri sono condannati ad aspettare la fine della guerra al terrore.

Stephen Kenny, legale dell'australiano David Hicks, accusato di aver combattuto al fianco dei Talebani, respinge però i tentativi del Pentagono di dare dignità legale alla detenzione a tempo indeterminato dei 660 di Guantanamo. «Se c'è un conflitto, al-

lora queste persone dovrebbero essere trattate come prigionieri di guerra e quindi secondo la Convenzione di Ginevra», ha affermato Kenny. Così invece non è. Gli Stati Uniti hanno rifiutato di riconoscere ai detenuti di Campo Delta lo status di prigionieri di guerra, riconoscimento che implicherebbe tra l'altro la tutela della Croce rossa internazionale e il rispetto di un codice preciso a loro garanzia. Per Washington si tratta di combattenti «illeghi», una definizione inventata di sana pianta per giustificare l'illegalità del trattamento, non solo da un punto di vista legale ma anche per le condizioni durissime di prigionia.

Hamed Abderrahman Ahmed, detto Hmido, uno dei quattro cittadini spagnoli prigionieri a Guantanamo, venerdì scorso è stato riconsegnato a Madrid. Il giudice Garzon lo ha formalmente accusato di appartenenza a banda terrorista e ne ha disposto l'incarcerazione, previ accertamenti presso l'ospedale Gregorio Marañon: Hmido sembra uscito di senno, dopo la sua permanenza nelle gabbie di Campo Delta.

ma.m.